

UN PAESE CI VUOLE

Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento



a cura di Annunziata Maria Oteri
Giuseppina Scamardi

ArchistoR
EXTRA

Small Rural Towns in Sicily from the Utopian Project to the Abandonment

Maria Rossana Caniglia (Università degli Studi di Messina)

In 1939, Sicily played a main role in the “assault of the latifundium”, a propagandistic and political program sanctioned under the law of the «Colonizzazione del latifondo siciliano». This established measures aimed at the creation of a new agricultural system and founding of small towns and farmhouses annexed to the system for dividing up parcels of farmland. Thus began the profound transformation of the landscape, many until then arid and boundless, into the new Sicilian “landscapes”. From the 1920s to the 1950s, about seventy “new towns” (villages and small towns) were designed and partly built throughout the island. Rural small towns, both in the fascist era and in the agrarian reform were adopted as the instrument through which to implement changes favouring the expansion of agriculture, forever changing the morphology of the territory and the structure of Sicilian rural society. Recognition of the historical-architectural value of small towns nearly always corresponds to a state of neglect and degradation, dictated by the repercussions of war, hydrogeological disruptions, new economic models, and the gradual migration of the population to the cities. These effects have progressively “transfigured” rural towns (and farmhouses) into a system of ruins, architectures stripped of their function, and the symbolism for which they were conceived. The Sicilian landscape has «mutated» (once more), presenting today the characteristics of what we could define as contemporary archaeology. It is landscape that has suffered and perhaps continues to suffer, first the effects of the construction and then abandonment of the utopian project of rural towns.

ONE NEEDS A TOWN

Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 7 (2020)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 13/2020

ISBN 978-88-85479-09-8

DOI: 10.14633/AHR234



Il paesaggio della Sicilia «muta aspetto»: i borghi rurali dal progetto utopico all'abbandono

Maria Rossana Caniglia

«Si erano attraversati paesi dipinti in azzurro tenero, stralunati; su ponti di bizzarra magnificenza si erano valicate fiumare integralmente asciutte; si erano costeggiati disperati dirupi [...]. Mai un albero, mai una goccia d'acqua: sole e polverone [...]. Intorno ondeggiava la campagna funerea, gialla di stoppie, nera di restucce bruciate; il lamento delle cicale riempiva il cielo; era come il rantolo della Sicilia arsa che alla fine di Agosto aspetta invano la pioggia. [...] apparve l'aspetto vero della Sicilia [...]. L'aspetto di un'aridità ondulante all'infinito»¹.

Il paesaggio agrario della Sicilia, nel 1861, si presentava così, come lo descriveva Giuseppe Tomasi di Lampedusa nel *Gattopardo*, attraverso lo sguardo disincantato del principe Fabrizio Salina durante il suo viaggio da Palermo a Donnafugata, in provincia di Ragusa².

Questo saggio ripropone parte degli argomenti affrontati nel dottorato di ricerca in Conservazione dei Beni Architettonici ed Ambientali presso l'Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria, con la tesi *Borghi e villaggi della Colonizzazione fascista dalla Sicilia alla Libia. Architettura, propaganda e utopia*, ma cercando di analizzare, attraverso un'altra chiave di lettura, i borghi rurali come uno degli elementi peculiari che definiscono e caratterizzano, ancora oggi, il paesaggio siciliano. Vedi anche CANIGLIA 2013; CANIGLIA 2016; CANIGLIA 2017.

1. TOMASI DI LAMPEDUSA 1958, p. 69.

2. Dalla metà dell'Ottocento l'economia delle aree rurali siciliane era basata su un'impostazione latifondistica-estensiva, probabilmente la principale causa dell'arretratezza dell'isola. Le iniziative promosse nell'Italia postunitaria non produssero risultati apprezzabili e la crisi della prima guerra mondiale rese ancora più evidente l'insufficienza della politica agricola attuata. Negli anni successivi si susseguirono diversi interventi necessari per le nuove ripartizioni delle aree rurali e per

Paul Klee, dopo aver visitato l'isola nel 1931, realizzò il dipinto *Paesaggio Siciliano (Gelände Sicilien)* rappresentando un luogo astratto quasi metafisico, difficilmente contestualizzabile, ma inevitabilmente riferito al paesaggio del latifondo dell'entroterra siciliano. Le linee sinuose delle colline e quelle diritte delle tracce dell'aratro definivano la composizione tonale di campi cromatici dal color bruno al giallastro, trasmettendo all'osservatore la desolazione e l'aridità di quei luoghi³.

I protagonisti del film *L'Avventura* di Michelangelo Antonioni del 1960, Monica Vitti e Gabriele Ferzetti, dopo un avventuroso viaggio tra le strade deserte della Sicilia, arrivavano (quasi per sbaglio) nel borgo Schisina, in provincia di Messina. Una lunga inquadratura panoramica in bianco e nero mostrava i volumi compatti degli edifici che si snodavano lungo un percorso curvilineo fino a raggiungere la piazza con la chiesa e il suo campanile. Era tutto deserto; anche gli altri borghi vicini, disposti sul pendio di una collina, sembravano abbandonati e il paesaggio circostante, silenzioso, mostrava gli interventi di trasformazione della colonizzazione e della riforma agraria. Durante tutta la sequenza, i due personaggi continuano a "guardare" quello spazio metafisico e quasi lunare, in un silenzio spezzato solo dalla voce di Monica Vitti: «Come mai è vuoto?»; e Ferzetti, emblematicamente: «Chi lo sa? Io mi domando perché l'hanno costruito...».

riattivare la produzione agricola, fino all'emanazione da parte del governo, nel 1921, del Testo Unico sul credito agrario. All'avvento del Fascismo, preoccupato della "piaga" del latifondo e di attuare un imminente piano di bonifica dei territori paludosi, sono state emanate le prime tre leggi: il *Testo Unico delle leggi sulla bonificazioni delle paludi e nei territori paludosi* (30 dicembre 1923, n. 3256); la legge Serpieri *Sulle trasformazioni fondiarie di pubblico interesse* (18 maggio 1924, n. 753); la legge *Norme modificative ed Integrative del R. Decreto 18 Maggio 1924, n. 753* (29 novembre 1925, n. 2464).

3. Il dipinto *Gelände Sicilien* faceva parte di un quadro molto più grande e in seguito probabilmente tagliato in due parti, in quella inferiore era rappresentata una costruzione: una di quelle case rurali immerse nel paesaggio latifondistico, alla quale è riconosciuto il valore della presenza dell'uomo sul territorio, https://www.kunstkopie.de/a/paul_klee/gelaendeimsueden193365-2.html (ultimo accesso 15 gennaio 2019). Vedi DI FAZIO 2002.

I villaggi rurali della bonifica integrale (1922-1936)

La battaglia del grano⁴, la costituzione dell'Istituto Vittorio Emanuele III per il bonificamento della Sicilia⁵, l'emanazione della "Legge Mussolini"⁶ e quella di un nuovo Testo Unico⁷ sulle bonifiche sono alcune delle iniziative che il governo fascista aveva promosso, dal 1925 al 1933, per attuare un programma di bonifica integrale che avrebbe portato alla modernizzazione capitalistica del Mezzogiorno e, in particolar modo della Sicilia. All'Istituto Vittorio Emanuele III, ente con funzione di coordinamento regionale delle attività di bonifica, veniva assegnato con la legge del 19 novembre 1925 n. 2110, il compito istituzionale di «promuovere, assistere e integrare in Sicilia, ai fini del bonificamento, con particolare riguardo alle trasformazioni fondiari, l'attività dei privati, singoli o associati, coordinandola con quella dello Stato»⁸.

Il Fascismo, con lo *slogan* propagandistico di "ritorno alla terra", si era posto per la prima volta il problema dell'edilizia rurale e di quale fosse l'insediamento più giusto da adottare: meglio piccoli villaggi dipendenti o case sparse sul territorio?

Il programma di bonifica integrale attuò, contemporaneamente ai lavori di trasformazione fondiaria, anche quelli della realizzazione "sperimentale" dei primi villaggi rurali⁹, precursori in qualche modo dei borghi della Colonizzazione del 1940. Questi villaggi, composti prevalentemente

4. Benito Mussolini il 14 giugno 1925 annunciava la "battaglia del grano", con l'intento di rendere l'Italia indipendente dall'importazione di cereali. Con il Regio Decreto del 12 agosto 1925 n. 2034, fu costituito il consorzio per la fondazione e il funzionamento della Stazione sperimentale di granicoltura "Benito Mussolini" per la Sicilia. Lo stesso Duce, in occasione del Congresso Nazionale a Roma avvenuto il 30 luglio dello stesso anno, riferendosi a tutti gli agricoltori, pronunciava: «La battaglia del grano, [...], significa liberare il popolo italiano dalla schiavitù del pane straniero. La battaglia della palude significa liberare la salute di milioni di italiani dalle insidie letali della malaria e della miseria», TASSINARI 1939, p. 16.

5. L'Istituto Vittorio Emanuele III per il bonificamento della Sicilia, finanziato dal Banco di Sicilia, è stato il primo ente agricolo sorto in Italia con questo scopo, che doveva coordinare tutte le attività per il rinnovamento dell'agricoltura siciliana. L'Ente si articolava in quattro sezioni: tecnico-agraria, si occupava dello studio dei piani di bonifica; tecnico-ingegneristica, presiedeva alla redazione dei progetti; amministrativa, che sosteneva e aiutava i consorzi di bonifica; finanziaria, che concedeva sussidi. Anche se tutte queste attività iniziarono a essere svolte a pieno ritmo solo nel 1930. Vedi ERAS 1952; TRICOLI, SCAGLIANO 1983, pp. 51-52; GRASSO 2017.

6. *Legge sulla bonifica integrale* del 24 dicembre 1928 n. 3134.

7. Regio Decreto del 13 febbraio 1933, n. 215. Sul tema vedi BARBERA 2002, p. 142.

8. ERAS 1952, p. 13.

9. «Quel complesso di opere di trasformazione fondiaria e agraria e quell'insieme di modificazioni dell'organizzazione economica-agraria della terra che diano luogo a un ordinamento produttivo nuovo, [...], e sia capace di più elevata produzione, costituisce appunto quel che si chiama bonifica integrale», MANGANO 1937b, p. 10.

da unità abitative, si differenziavano per la specifica funzione tipologica per la quale erano stati costruiti, che ne ha determinato una diversa cronologia temporale: fondazione privata (1922-1930); villaggi operai (1926-1930); villaggi di bonifica (1935); villaggi cantonieri (1936-1938) (fig. 1).

Alla prima tipologia appartenevano Libertinia, in provincia di Catania (1922)¹⁰ e Santa Rita, in provincia di Caltanissetta (1930)¹¹, villaggi privati nati dalla lungimiranza di uomini illustri, che avevano usufruito di finanziamenti dello Stato e messo in atto un piano di trasformazione agraria, che prevedeva anche la fondazione di un nuovo insediamento rurale nelle proprie terre.

I villaggi operai, invece, rifacendosi al modello del “villaggio tipo” ideato nel 1925 dall’ingegner Pasquale Prezioso per il Ministero dei Lavori pubblici¹², erano stati realizzati per ospitare inizialmente gli operai impegnati nei lavori di bonifica idraulica e di altre opere pubbliche; e alla conclusione di questi sarebbero stati convertiti in agglomerati rurali, ospitando diversi servizi e abitazioni per i contadini. In Sicilia furono costruiti solo cinque villaggi operai: Borgo Littorio (1926-1927) nel territorio di Mezzojuso a Petralia Sottana, in provincia di Palermo; Sferro (1927) nel comune di Paternò (Catania), in funzione della costruzione di una nuova rete stradale all’interno della piana di Catania; Borgo Recalmigi (1927) nel comune di Castronovo (Palermo), unico a riprodurre fedelmente la planimetria del “villaggio tipo”¹³; Filaga (1928) nel comune di Prizzi (Palermo)¹⁴; Bardara (1927-1933),

10. Il barone Pasquale Libertini nel 1922 era stato il primo a promuovere questa iniziativa, realizzando nel feudo di Mandrerosse un villaggio rurale che conteneva «tutto il necessario per la vita del contadino: la chiesa per la sua fede, la casa per la sua Famiglia, la scuola per i suoi bimbi, le stalle per le sue bestie e la terra per il suo duro Lavoro. [...] Genuina campagna, [...] Libertinia è un luogo ideale», PASTURA 1939, p. 4. Vedi anche LIBERTINI, PRESTIANNI 1934; DI FAZIO 2005; PENNACCHI 2003a, pp. 300-301.

11. DUFOUR 2005, p. 335, pp. 445-446.

12. La tipologia del “villaggio tipo” era utile a standardizzare la bonifica. In Sicilia, il Provveditorato alle opere pubbliche ne prevede, originariamente, circa sessantotto, composti di fabbricati semplici e di una piccola struttura sanitaria; in un secondo tempo furono adattati e ampliati, per consentire l’insediamento stabile dei coloni. La pianta derivava dal *castrum* romano, con i due assi che si intersecavano al centro, dove gli edifici, a forma di L, perfettamente simmetrici, definivano una piccola piazza ottagonale. Lo schema prevedeva, inoltre, quattro edifici laterali a pianta rettangolare disposti lungo le strade che s’incrociavano ortogonalmente al centro della piazza o parallele a esse. ORTENSÌ 1931; DUFOUR 2005, pp. 325-326.

13. PENNACCHI 2003a, pp. 295-299.

14. L’impianto di Filaga, finanziato dalle Ferrovie dello Stato, si differenziava dagli altri perché la piazza centrale era definita solo da due edifici, che creavano una sorta di frontescena sulla strada di accesso. Questi edifici si distinguevano per l’uso dei materiali, metodi costruttivi e decorazioni, come gli ovali di pietra posti sopra i timpani, con scolpiti i fasci littori e l’anno di fondazione: *Anno VI*. Nel 1954 l’ERAS vi realizzò altre ventisette case coloniche. Filaga oggi è ancora abitato. *Ibidem*.

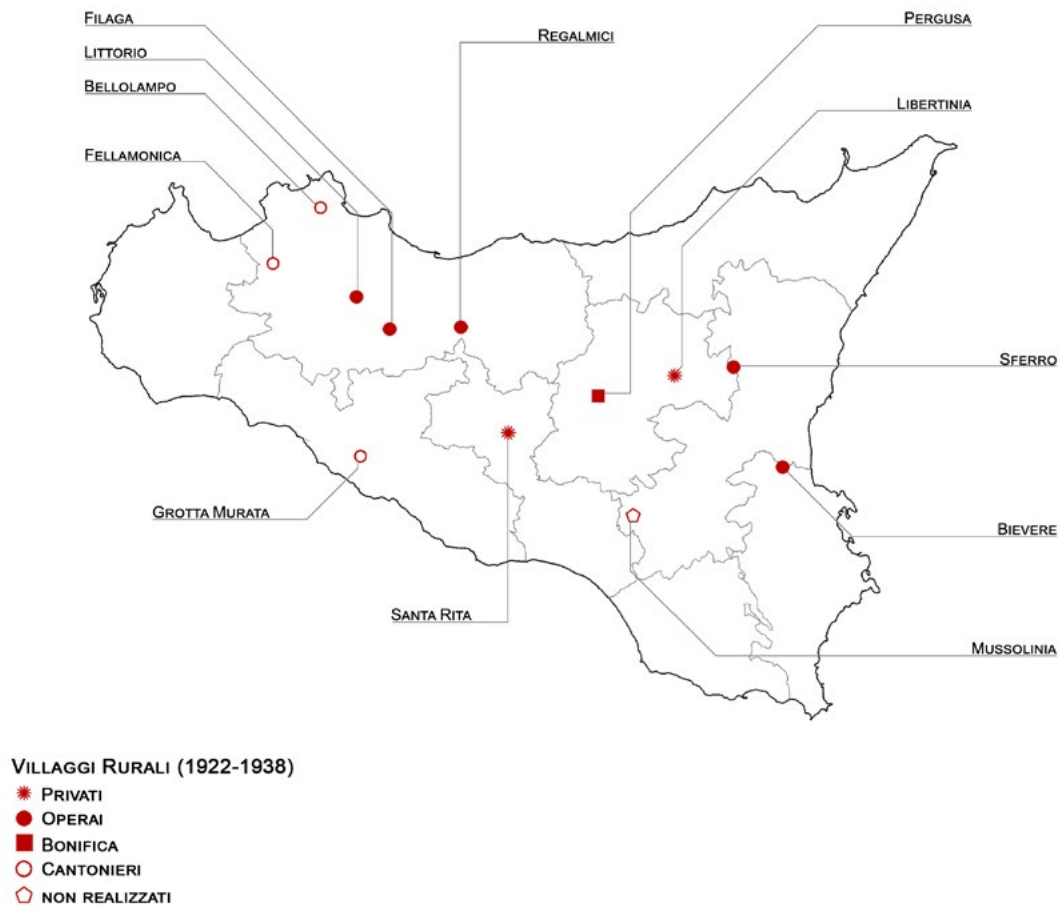


Figura 1. Individuazione dei villaggi rurali realizzati tra il 1922 e il 1938 (elaborazione di M.R. Caniglia).

in funzione dei lavori di bonifica del lago di Lentini, in provincia di Siracusa, dallo schema planimetrico diverso, pur rientrando nella tipologia¹⁵.

L'unico villaggio di bonifica realizzato era quello di Pergusa (1935-1936), in provincia di Enna, che non solo rappresentava un'esperienza che concretizzava i dettami della bonifica integrale – «sanare i luoghi malarici, alloggiare i contadini sul fondo e dare loro contratti agrari più favorevoli in modo da favorire l'allevamento e l'arboricoltura»¹⁶ – ma anticipava quello che sarebbe successo durante la riforma del latifondo.

Pergusa, diversamente da Bardara, non era un villaggio costruito per gli operai e in seguito adattato, ma un centro rurale specificatamente progettato per i contadini, in prossimità di un terreno da bonificare, con trentasei case e, una piazza su cui insistevano la Casa del Fascio, la chiesa, la scuola, la caserma dei carabinieri e l'ufficio postale¹⁷.

I villaggi cantonieri realizzati dall'Azienda Autonoma Statale delle Strade (AA. SS) e dall'Istituto Vittorio Emanuele III si sviluppavano lungo il margine delle strade, e comprendevano le case per i cantonieri e le loro famiglie, la stazione dei carabinieri, la scuola e la chiesa. Così come per i villaggi operai, anche per quelli cantonieri si auspicava la conversione in un insediamento rurale per gli agricoltori delle terre vicine. Dal 1936 al 1938 furono progettati tre villaggi, tutti in provincia di Palermo: Grotta Murata, tra Corleone e Agrigento; Bellolampo, tra Partinico e Palermo¹⁸; Fellamonica, tra Partinico e San Giuseppe Jato¹⁹.

Merita infine attenzione l'ambiziosa vicenda della fondazione di quella che sarebbe dovuta essere la città-giardino di Mussolinia, per la quale fu incaricato del progetto l'architetto Saverio Fragapane, ma che invece si rivelò una città fantasma. Il 12 maggio 1924 nel bosco di San Pietro a Caltagirone, in

15. Lo schema planimetrico di Bardara, realizzato dal Consorzio di Bonifica del lago di Lentini, comprendeva otto fabbricati uguali a due piani posti ai lati di una piazza rettangolare con due abbeveratoi collocati alle estremità. Bardara, a causa del mancato approvvigionamento idrico e fognario non fu mai utilizzato come villaggio operaio. Anche il progetto di conversione in un centro rurale, redatto nel 1935, non riuscì a cambiare le sue condizioni.

16. DUFOUR 2005, p. 337. Vedi anche PENNACCHI 2003a.

17. Pergusa, finanziata direttamente dal Duce (L. 500.000), era stata realizzata in un comprensorio agricolo di centoventi ettari circa, e in seguito ampliato a quattrocento. Mussolini durante il suo viaggio in Sicilia (1937) si fermò a Pergusa per verificare l'avanzamento dei lavori della bonifica e della costruzione del villaggio. DUFOUR 2005, pp. 337-338.

18. «Un primo gruppo di abitazioni che il Regime ha voluto costruire per le famiglie numerose dei cantonieri delle strade provinciali. Il primo contributo di lire 400.000 è stato dato dal Duce: [...]. Questo primo gruppo di case, a tipo colonico, [...] presenta tutti gli aspetti confortanti per essere abitato dalle masse rurali», *La trionfale accoglienza 1937*, p. 1.

19. Il villaggio oggi è abbandonato, ma ancora è possibile leggere sulle mura di alcuni edifici gli *slogan* della propaganda fascista, come: «È lo spirito che doma e piega la materia»; «È l'aratro che traccia il solco, ma è la spada che lo difende».

provincia di Catania, avveniva la cerimonia per la posa della prima pietra, alla presenza del Duce; solo nel dicembre del 1930 egli si rese conto che la nuova città era solo un “fotomontaggio”.

«Supra a quei fogli, l’architetto aveva addisegnato una città da fabbricarsi ai margini del bosco e capace di dare casa alle duemilacinquecento famiglie di viddrani. Nome della “città forestale”: Mussolinia. Il progetto, definito subito dai giornali locali “superbo e maestoso”, prevedeva una granni piazza a circolo che aveva torno torno dodici torri unite da un doppio colonnato. Nelle torri si dovevano allocare la casa del fascio, la polizia, i carabinieri e tutti gli uffici pubblici. Dalla piazza si partivano le strade fiancheggiate dalle abitazioni per i contadini: casamenti lunghi e a un solo piano che parivano graddrinai modello. Qua e là iardini e fontane»²⁰.

I Borghi rurali della Colonizzazione del Latifondo Siciliano

«Il latifondo siciliano, quantunque oggi sia stato spogliato dei suoi reliquati feudali dalla politica fascista, sarà liquidato dal villaggio rurale, il giorno in cui il villaggio rurale avrà l’acqua e la strada. Allora i contadini di Sicilia, [...], saranno lieti di vivere sulla terra che essi lavorano. Finirà la coltura estensiva. [...] la Sicilia deve diventare e diventerà una delle più fertili contrade della terra»²¹.

Le parole pronunciate nel discorso di Palermo del 1937 anticipavano l’“assalto al latifondo”²², programma annunciato da Mussolini ai gerarchi siciliani il 20 luglio del 1939 nella Sala delle Battaglie di palazzo Venezia a Roma²³.

Il programma veniva sancito con l’emanazione della legge sulla *Colonizzazione del latifondo siciliano* (2 gennaio 1940-XVIII, n.1), che nello stesso anno costituiva l’omonimo Ente, assorbendo l’Istituto Vittorio Emanuele III.

L’Ente per la colonizzazione del latifondo siciliano, diretto da Nallo Mazzochi Alemanni, inizialmente si occupò di tutti quei lavori indispensabili per la trasformazione e il “restauro” del

20. CAMILLERI 2005, p. 227.

21. ULLO 1939, p. 1444.

22. La bonifica integrale, fino a quel momento, non era riuscita a sfaldare la struttura fondiaria delle vaste zone latifondistiche dell’isola: i risultati ottenuti erano pochi e deludenti. La colonizzazione, invece, si basava sulla presenza fisica e diffusa del contadino, attraverso una serie di case coloniche isolate, strategicamente collocate sull’intero territorio, per tentare di risolvere la condizione agricola siciliana. L’insediamento sparso si sostituì alle grandi concentrazioni demografiche esistenti e ai villaggi rurali realizzati nella prima fase della bonifica. Vedi STAMPACCHIA 1978, pp. 586-587; GRASSO 2017.

23. *Il Duce ordina* 1939, pp. 1-2; Istituto Nazionale Luce, *Mussolini ordina la colonizzazione del latifondo in Sicilia*, 26 luglio 1939, direzione artistica A. Ricotti, <https://patrimonio.archivioluca.com/luce-web/detail/IL5000020014/2/mussolini-ordina-colonizzazione-del-latifondo-sicilia.html?startPage=100> (ultimo accesso 15 febbraio 2018).

paesaggio del latifondo (nuovo sistema agricolo per aumentare la produzione, opere d'ingegneria per l'approvvigionamento idrico e per la viabilità poderali), ma ben presto l'aspetto propagandistico divenne più importante di qualsiasi altra attività. L'esigenza era di avviare velocemente la progettazione del sistema insediativo²⁴ (borgo-casa colonica) senza attendere il completamento delle opere infrastrutturali né tantomeno l'intera operazione di appoderamento: «nel latifondo siciliano si tratta [...] di trasformarvi una vita che [...] lo gremisce da secoli con infiniti immiserimenti materiali e morali, fisici e spirituali. Opera pertanto di vero e fondamentale riscatto umano. [...] Il latifondo non è un male fisico, ma un male morale»²⁵.

Il 20 ottobre 1939 con una cerimonia coreografica si dava l'avvio, simultaneamente, ai lavori dei primi "otto borghi rurali" – uno per ogni provincia siciliana, tranne Ragusa – consacrati alla memoria di un eroe morto in guerra o di un "rivoluzionario del popolo siciliano": «in provincia di Agrigento c'è il borgo Bonsignore, in provincia di Caltanissetta borgo Gattuso, a Catania borgo Lupo, a Siracusa borgo Rizza, a Trapani borgo Fazio, a Palermo borgo Schirò, a Enna borgo Cascino»²⁶ (fig. 2).

L'ubicazione doveva seguire il modello elaborato dall'Ente per l'appoderamento del latifondo con l'individualizzazione del limite d'incidenza rispetto alla posizione baricentrica del centro rurale, delle case coloniche e delle strade poderali e interpoderali (fig. 3). Il baricentro veniva determinato sia dal «raggio d'azione della salubrità»²⁷ sia da «quelle consuetudini di ubbidienza alla scenografia naturale che rendono pittoresca la Sicilia»²⁸. A questi aspetti tecnici e "suggestivi" si aggiungeva quello sociale: il borgo doveva essere ben visibile da lontano per assicurare la popolazione sparsa nei poderi.

«Terre e case formano ora un ritmo alterno, una cadenza che trova la sua conclusione sinfonica nel borgo. Il borgo sorge per unificare quei ritmi [...]. Il borgo deve aderire non soltanto ai bisogni di tutti i rurali della vasta zona latifondistica al centro in cui sorge, ma deve anche aderire alle condizioni climatiche e storiche del particolare latifondo su cui sorge»²⁹.

24. L'Ente aveva redatto un piano triennale che prevedeva la costruzione di ventiquattro borghi e trenta sottoborghi.

25. MAZZOCCHI ALEMANNI 1942, pp. 12-13.

26. SAVARESE 1941, p. 24.

27. MAZZOCCHI ALEMANNI 1942, p. 32.

28. ACCASCINA 1941, p. 186.

29. *Ivi*, p. 185.

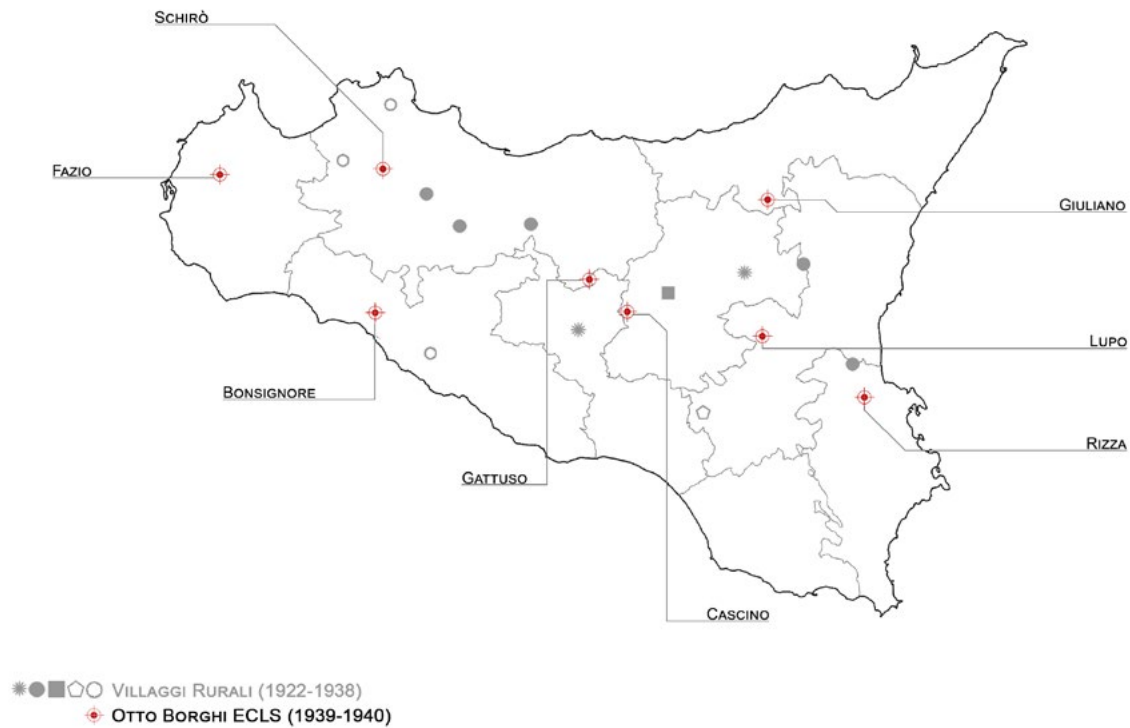


Figura 2. Individuazione degli otto borghi rurali realizzati tra il 1939 e il 1940 (elaborazione di M.R. Caniglia).

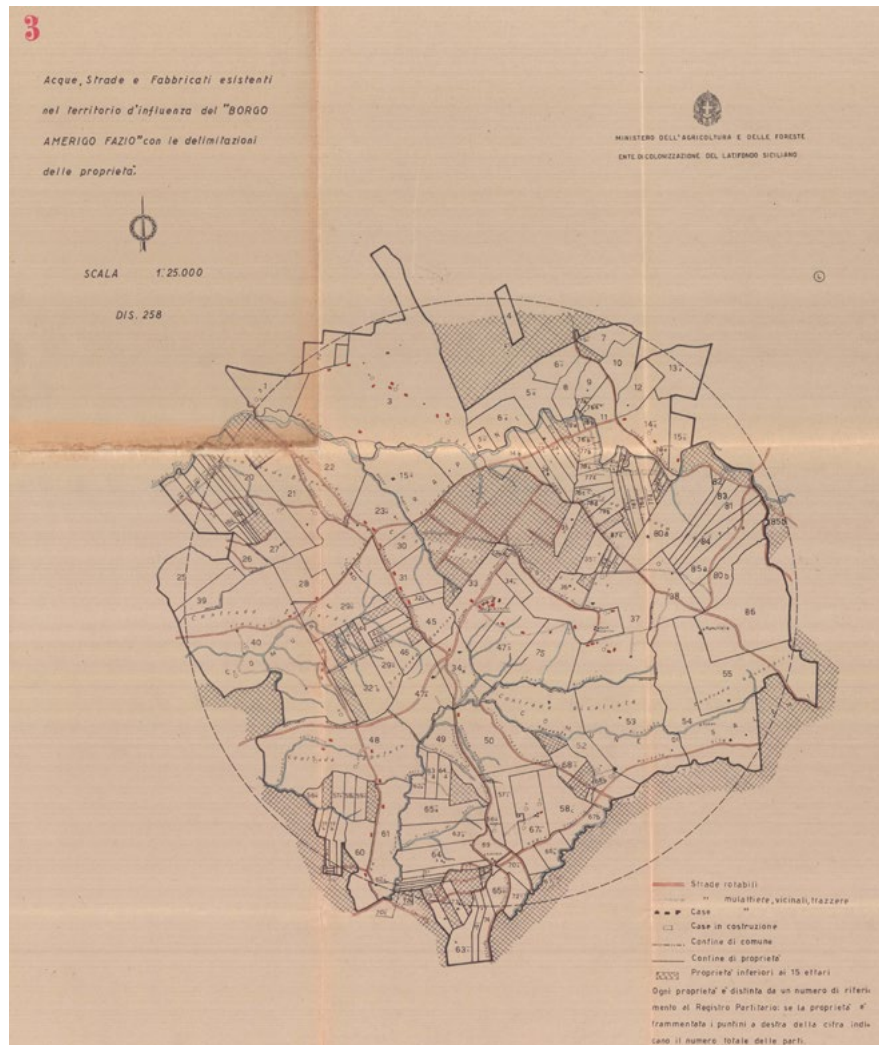


Figura 3. Borgo Amerigo Fazio (Trapani). Appoderamento del territorio d'influenza, <http://www.saperetecnicocondiviso.it/archivi/percorsi-tematici/borghi-rurali/documenti/trapani/5-archivio/> (ultimo accesso 17 aprile 2019).

Nulla doveva essere lasciato al caso; infatti, l'Ente aveva accolto e fatto proprio il volume *Centri rurali*³⁰, pubblicato nel 1937 da Guido Mangano, direttore in quegli anni dell'Istituto Vittorio Emanuele III: un vero e proprio manuale che codificava i caratteri tipologici per la progettazione e la realizzazione dei nuovi borghi rurali. Mangano proponeva, in particolar modo, tre modelli insediativi, senza la presenza delle residenze: «un tipo piccolo che riunisce il minimo indispensabile dei servizi [...]; un tipo grande nel quale sono stati raccolti tutti i servizi occorrenti a una popolazione civile e un tipo medio per soddisfare alle necessità di quelle zone di limitata estensione [...] che [...] hanno bisogno di un complesso di servizi che il centro di tipo piccolo non potrebbe offrire»³¹.

Le indicazioni risultavano rigide, uniformi e decontestualizzate e, soprattutto, non risolvevano un aspetto fondamentale: la ristrutturazione dello spazio rurale (produttivo e sociale), a cui si connettevano vari aspetti, quali la pianificazione del sistema insediativo, la definizione dei singoli poderi e le infrastrutture connesse.

L'architetto Edoardo Caracciolo, dopo aver sostenuto l'ipotesi di un insediamento diffuso di nuclei gerarchizzati all'interno di tutto il territorio, durante una lezione tenuta il 19 giugno del 1940 nell'Istituto di Cultura fascista di Palermo, propose un modello di "città rurale"³² (fig. 4). Il modello individuava una zona residenziale e produttiva (con una cellula-base quale unità di misura minima) e, una zona di servizio³³. La prima comprendeva la casa colonica e il podere di pertinenza. La seconda,

30. Le finalità del volume erano del tutto pratiche e quasi didattiche, contenenti indicazioni per le diverse figure professionali coinvolte su «quando e dove si debbano creare tali centri, come debbano essere costruiti e quali criteri tecnici e di spesa debbano guidarne la progettazione, la costruzione e l'esercizio», MANGANO 1937, p. 27. Alle diverse e numerose indicazioni, inoltre, corrispondevano disegni che illustravano analiticamente sia lo studio compositivo e planimetrico del centro sia i singoli edifici che avrebbero ospitato i relativi servizi. Questo volume ha avuto una forte e prolungata influenza; infatti, tutte le disposizioni teorizzate, furono integralmente recepite non solo dalla colonizzazione, ma anche dalla riforma agraria del 1950.

31. *Ivi*, p. 32.

32. La questione della ristrutturazione rurale fu dibattuta all'interno di un confronto dialettico che pose a confronto due diverse correnti di pensiero: la prima proponeva la creazione di villaggi rurali residenziali e di servizio, impedendo l'espansione dei centri urbani già esistenti; la seconda fu quella sostenuta da Caracciolo. L'architetto nel suo intervento del 1940 metteva in evidenza una "nuova urbanistica" intesa come un'"urbanistica rurale", perché era necessario «eliminare i due termini del problema, [...] città e campagna, per sostituirvi un organismo nuovo che possiamo considerare o come la polverizzazione del centro urbano sulla superficie agricola o come l'organizzazione a carattere urbano di vastissime estensioni rurali», CARACCILO 1940, p. 286.

33. Il modello insediativo era composto da una maglia di 500 m di lato, misura che determinava l'estensione del podere (25 ettari), sulla quale venivano sovrapposto un reticolato con maglie di 1,5 km per lato, ai cui vertici si trovavano i centri aziendali (ogni otto-dieci poderi). CARACCILO 1942; DI FAZIO 2002a, pp. 117-118; VICARI 2014, pp. 99-101.

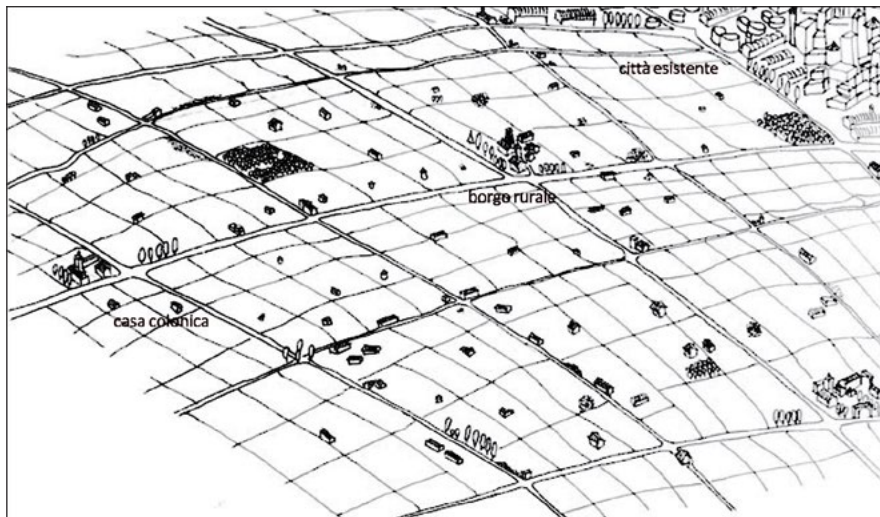


Figura 4. Schema del modello elaborato dall'architetto Edoardo Caracciolo per la "città rurale" (da CARACCILO 1940, p. 286).

invece, era composta di due categorie di servizio: i centri aziendali, che costituivano la rete produttiva e commerciale e l'«attrezzatura collettiva a carattere sociale»³⁴ identificata nel borgo e sottoborgo³⁵.

La metodologia proposta da Caracciolo sembrava destinata a conferire scientificità al programma utopico del Fascismo: non solo colonizzare ma urbanizzare i comprensori di bonifica che coprivano oltre 1.200.000 ettari dell'isola. Il modello della "città rurale" veniva applicato solo parzialmente agli otto borghi, perché molti di questi cantieri erano già stati avviati mesi prima e la loro conclusione era fissata per il 18 dicembre del 1940.

Per quanto riguarda la progettazione fu lo stesso Mazzocchi Alemanni, su indicazione di Mussolini, a incaricare nel 1939 «solamente architetti siciliani, particolarmente i giovani [...]. Architetti liberi

34. CARACCILO 1940, p. 313.

35. Il borgo aveva un'area d'influenza di circa 5000 ettari – la distanza tra due di essi non superava i quattro chilometri – poteva ospitare circa 2500 abitanti. Le tipologie si differenziavano in grande (o di tipo A) e medio (o di tipo B) in funzione del numero e della tipologia di servizi presenti, come la chiesa, la scuola, la sede del P.N.F, l'ufficio dell'Ente di Colonizzazione, la caserma dei carabinieri, l'ufficio postale, l'ambulatorio medico, la trattoria e le botteghe degli artigiani. Il sottoborgo, chiamato anche borgo minimo o di tipo C, solitamente si trovava tra un borgo (di tipo A o B) e un altro quanto la loro distanza non permetteva di usufruire dei servizi più necessari (scuola, chiesa e l'ambulatorio). La distanza massima, calcolata sulla capacità di percorrenza a piedi, tra il borgo e il sottoborgo non doveva essere maggiore di 2 km.



Figura 5. Borgo Gigino Gattuso (Caltanissetta). Disegno dell'impianto, Edoardo Caracciolo, 1940 (da *Borgo Gattuso* 1941, p. 25).

di manifestare il proprio temperamento, la propria fantasia nelle progettazioni, [...] rispettosi dell'ambiente e del carattere locale della nuova architettura siciliana»³⁶.

Di questi architetti «liberi di manifestare» il proprio linguaggio bisogna segnalare tra tutti³⁷ Edoardo Caracciolo (1906-1962) e Luigi Epifanio (1898-1976). Il primo si era occupato della progettazione del borgo Gigino Gattuso (fig. 5), in provincia di Caltanissetta, dove sperimenta sia il suo modello di “città rurale” sia il tema dell'architettura rurale come esempio per un linguaggio moderno³⁸.

36. MAZZOCCHI ALEMANNI 1942, p. 32.

37. Gli altri progettisti furono: Giuseppe Marletta, borgo Antonino Cascino (Branciforte-Enna); Donato Mendolia, borgo Antonino Bonsignore (Ribera-Agrigento); Filippo Marino, borgo Pietro Lupo (Mineo-Catania); Guido Baratta, borgo Salvatore Giuliano (Cesarò- Messina); Pietro Gramignani, borgo Angelo Rizza (Lentini-Siracusa).

38. Temi che Edoardo Caracciolo studiava da tempo ed erano la sintesi delle esperienze fatte: nel 1936 partecipò alla VI Triennale di Milano di Giuseppe Pagano e Guarniero Daniel, curando la *Mostra dell'Architettura rurale siciliana*, dove erano esposti i rilievi delle case rurali della provincia di Palermo; nel 1938, con Pietro Ajroldi e Vittorio Lanza, organizzò la mostra *Rilievi di architettura minore siciliana*; e nel 1939 pubblicò il volume *Edilizia ericina*. Vedi ACCASCINA 1940a; BARBERA 2002, pp. 225-226.

«Se ci vai vicino ti meraviglia la bellezza della chiesa, rotonda, con la gran croce in cima, l'ufficio della posta dalla porta larga come un grande portone di un palazzo, la scuola ariosa, tutta bianca e piena di luce, i portici in mezzo alle strade come quelle arcate che si vedono nei conventi, le botteghe artigiane con le porte all'antica, la trattoria, e tutte le altre case, che sembrano uscite dai nostri paesi antichi e ringiovanite, e tornate a vivere nell'epoca moderna, come per miracolo»³⁹.

Per Epifanio, invece, la progettazione del borgo Amerigo Fazio, in provincia di Trapani, costituì una verifica applicativa delle ricerche sui temi dell'architettura minore, dell'analisi dei caratteri del paesaggio agrario e degli insediamenti spontanei della Sicilia⁴⁰: «il borgo [...] doveva necessariamente svolgere la sua pianta in modo che la terra e la luce vi penetrassero battendo fino ai gradini del sagrato. [...] i volumi si dispongono nello spazio con tali richiami lineari e fughe di arcate e pause accorte di spazio, da generare ritmi chiaro scurali calmi e sereni»⁴¹.

Quel paesaggio, fino a quel momento arido e sconfinato, attraversato da mulattiere e trazzere deserte, una desolazione che non derivava dalla presenza della “terra” ma dall'assenza dell'“uomo”, stava iniziando una metamorfosi, una trasformazione in tanti e nuovi “paesaggi” siciliani, definiti e caratterizzati dalla sintesi delle nuove architetture costruite e dai pattern rurali disegnati (figg. 6-7).

La Sicilia «muta aspetto [...] per dare origine ad una Sicilia nuova» (anche se) «resterà [...] il suo cielo azzurro in tutte le stagioni, il suo sole caldo [...], ma ci sarà pure un nuovo panorama da godere, tutto un nuovo paesaggio campestre che non sarà per nulla simile a quello del passato»⁴².

I Borghi della “seconda ondata” (1940-1943)

«Quelli hanno continuato a lavorare con tutta la guerra. E non solo in Sicilia, ma anche in Puglia e Campania [...] mentre il nemico alle porte sta già sbarcando in Italia e la guerra è mondiale su tutti i fronti di cielo, di terra e di mare, loro continuano tranquilli a calce e mattoni. [...] Chissà quante volte gli avranno detto: “Basta con ste case coloniche, le facciamo dopo Duce, adesso è più importante la guerra”»⁴³.

39. ACCASCINA 1941, p. 191.

40. Al lavoro di rilievo e interpretazione dei modelli insediativi, legati alle varie realtà insulari, si affiancava l'attenzione al tema del paesaggio, che Epifanio esprimeva attraverso la pittura: una serie di acquerelli, dove venivano rappresentati i rapporti volumetrici, materici e “coloristici” tra paesaggio e architettura. Nel 1939 Epifanio pubblicò il volume *L'architettura rustica in Sicilia* e, in seguito, il saggio *La nuova architettura rurale in Sicilia*. BARBERA 2002, pp. 230-232.

41. ACCASCINA 1941, p. 187.

42. ULLO 1939, p. 1444.

43. PENNACCHI 2008.

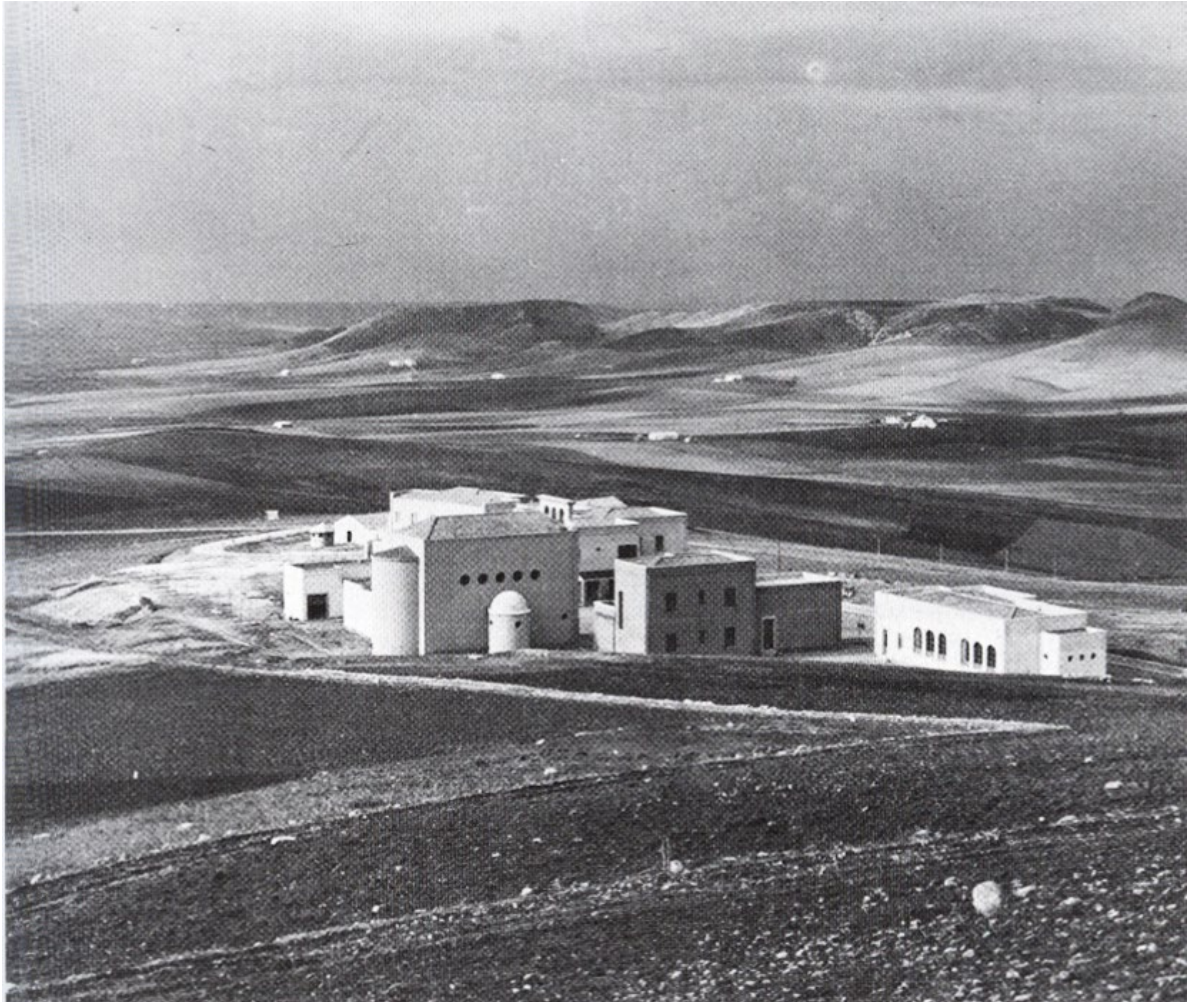


Figura 6. Borgo Amerigo Fazio (Trapani). Veduta generale dell'impianto, Luigi Epifanio, 1940 (da BEVILACQUA 2002, p. 26).

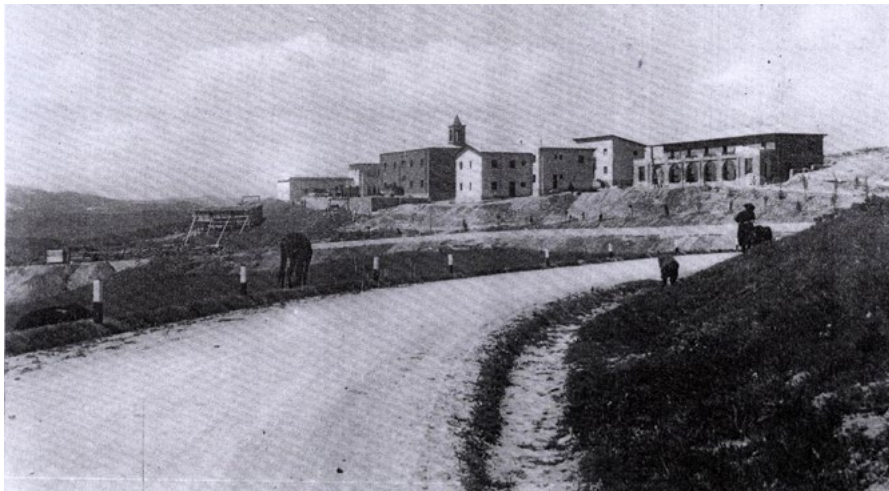


Figura 7. Borgo Salvatore Giuliano, Cesarò (Messina). Veduta generale dell'impianto, Guido Baratta, 1940 (da ERAS 1952, s.p.).

Durante il primo anno della Colonizzazione i lavori proseguivano con un ritmo quasi incessante, nonostante le prime difficoltà economiche e il reperimento dei beni di prima necessità⁴⁴, tanto da vedere completati gli otto borghi e realizzate 2507 case, mentre altre 300 erano in costruzione⁴⁵.

Nell'estate del 1940, alla vigilia della seconda guerra mondiale, Mazzocchi Alemanni aveva deciso di avviare la fondazione di una "seconda ondata" di centri rurali «fino a quando tutta l'Isola ne sarà costellata, fino a quando tutte le famiglie coloniche fissate nei poderi potranno avere a breve distanza la scuola, il medico, [...] e il conforto della Chiesa»⁴⁶ (fig. 8).

La progettazione di questi nuovi borghi, che rientrava nel piano triennale dell'Ente, doveva seguire gli stessi criteri e indicazioni applicati già nei primi otto, ma ben presto tutti i lavori subirono

44. Queste difficoltà derivavano sia dai principi alla base della colonizzazione del latifondo sia dalle condizioni economiche imposte dalla guerra. Il problema dell'approvvigionamento alimentare era direttamente collegato al fatto che i lavori per la trasformazione agraria del latifondo avevano sottratto risorse alla produzione ordinaria.

45. Le case coloniche progettate dall'ufficio tecnico dell'Ente erano realizzate dalle diverse imprese siciliane o da altre che per l'occasione aprivano nuove filiali sull'isola. Le stesse ditte si occupavano anche della costruzione dei borghi e delle opere pubbliche previste: Società Muratori Riminesi (borgo Gigino Gattuso e Antonino Cascino); Ferrobeton (borgo Antonino Bonsignore); Società anonima Bonofeder (borgo Amerigo Fazio); Carlo e Matteo Santagati (borgo Pietro Lupo); Società anonima C.I. B. I. (costruzioni idrauliche). ECLS 1940, pp. 17-25.

46. MAZZOCCHI ALEMANNI 1941, p. 28.

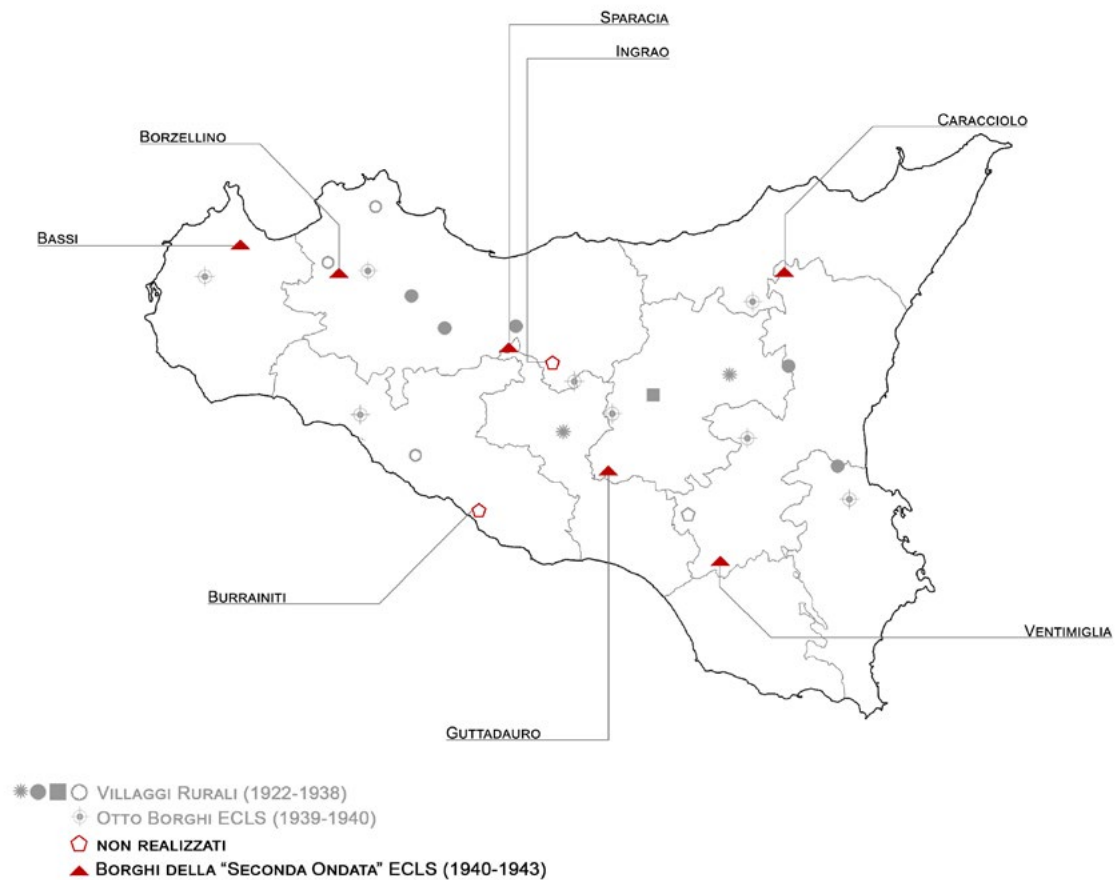


Figura 8. Individuazione dei borghi della "seconda ondata" dal 1940 al 1943 (elaborazione di M.R. Caniglia).

una progressiva interruzione. Dalla fine del 1940 alla primavera del 1943, infatti, solo alcuni dei nuovi borghi e delle case coloniche previsti erano ultimati, mentre tutti gli altri si presentavano come cantieri interrotti o addirittura come progetti sulla carta⁴⁷ (fig. 9).

Il programma della colonizzazione del latifondo siciliano aveva fallito e la guerra non era l'unica responsabile. L'ambizioso progetto del Fascismo si era rivelato inadeguato non solo nei meccanismi legislativi e nell'attuazione di una reale trasformazione fondiaria, per la quale si sarebbe dovuto aspettare il secondo dopoguerra, ma nelle limitate e "utopiche" soluzioni urbanistiche e progettuali che avevano generato i borghi rurali.

I Borghi dell'Ente per la Riforma Agraria in Sicilia (1950-1954)

I piani e progetti della colonizzazione del latifondo, interrotti dallo scoppio della guerra e dalla caduta del regime, saranno ripresi dalla nuova Regione Siciliana che il 27 dicembre del 1950 approvava la legge n. 104 *Riforma Agraria in Sicilia* e istituiva l'Ente per la Riforma Agraria in Sicilia (ERAS).

L'Ente aveva tra l'altro il compito di progettare nuovi borghi, completare quelli non ancora finiti a causa della guerra e approvare progetti di ampliamento, quasi sempre residenziale, per alcuni dei villaggi della bonifica e dei borghi del periodo fascista⁴⁸ (fig. 10).

47. Tra i borghi realizzati, troviamo: Livio Bassi (Ummari-Trapani), ingegnere Domenico Sansone; Domenico Borzellino (Monreale-Palermo), ingegneri Giuseppe Caronia e Guido Puleo; Callea (Tumarrano-Palermo), architetti Pietro Ajroldi e Ugo Fuxa; Guttadauro (Butera-Caltanissetta), architetto Gaetano Averna; Arrigomaria Ventimiglia (Caltagirone-Catania); Caracciolo (Maniace-Catania). Per quanto riguarda, invece, quelli solo progettati, sono stati individuati i seguenti borghi: Burrayniti (Agrigento), architetti Maria e Roberto Calandra; Giusto Ferrara (Roccamena-Palermo), ingegnere Giuseppe Spatrisano Giovanni Ingrao (Petralia Sottana-Palermo), ingegnere Pietro Villa.

48. I borghi nella provincia di Agrigento: Callea (ECLS 1940-1943,1954); La Loggia Grancifone (1951), ingegnere Salvatore Caronia Roberti; Piana della Ficuzza (1952), ingegnere Luigi Panico; Monte Nuovo o Montoni Nuovo (1952); Pasquale (1952), ingegnere Luigi Panico; Cugno Lungo (1952-1956); Mandra Tonda (piano ripartizione).

I borghi nella provincia di Caltanissetta: Gurgazzi (1955); Gallitano (1958); Manfria (1957-1960). Borghi non realizzati: Floresta Floresta; Gebbiarossa; Ratumeni Mazzarino; Tenutella Desusino. I borghi nella provincia di Catania: Arrigomaria Ventimiglia (ECLS 1940, ERAS ampliamento); Caracciolo (ECLS 1940, ERAS ampliamento); Libertinia (1922; ERAS ampliamento).

I borghi nella provincia di Enna: Baccarato (1950); Arciero (1958); Cuticchi (1959); Santa Margherita (1960). Borghi non realizzati: borgo Pasquasia. I borghi nella provincia di Messina: Schisina (1954-1957); Morfia (1953); Malfitana; Piano Torre I-II (1953); Bucceri-Monastero (o Monastero-Buceri) (1953); San Giovanni (1953); Pietra Pizzuta.

I borghi nella provincia di Palermo: Castagnola (1955), ingegnere Angelo Imburgia; Piano Cavaliere (1953), ingegneri Guido Ardizzone e Giuseppe Narzisi; Pizzillo (1953); Roccella (1956); Vicaretto (1958); Manganaro (1950); Portella della Croce (1954), ingegnere Francesco Argento; Riena (1941-1943); Camisinni A-B (piano ripartizione); Pala (piano ripartizione);



Figura 9. Borgo Callea (Palermo). Veduta della chiesa in costruzione, Pietro Ajroldi e Ugo Fuxa, 1942 (da CULOTTA, GRESLERI, GRESLERI 2007, p. 192).

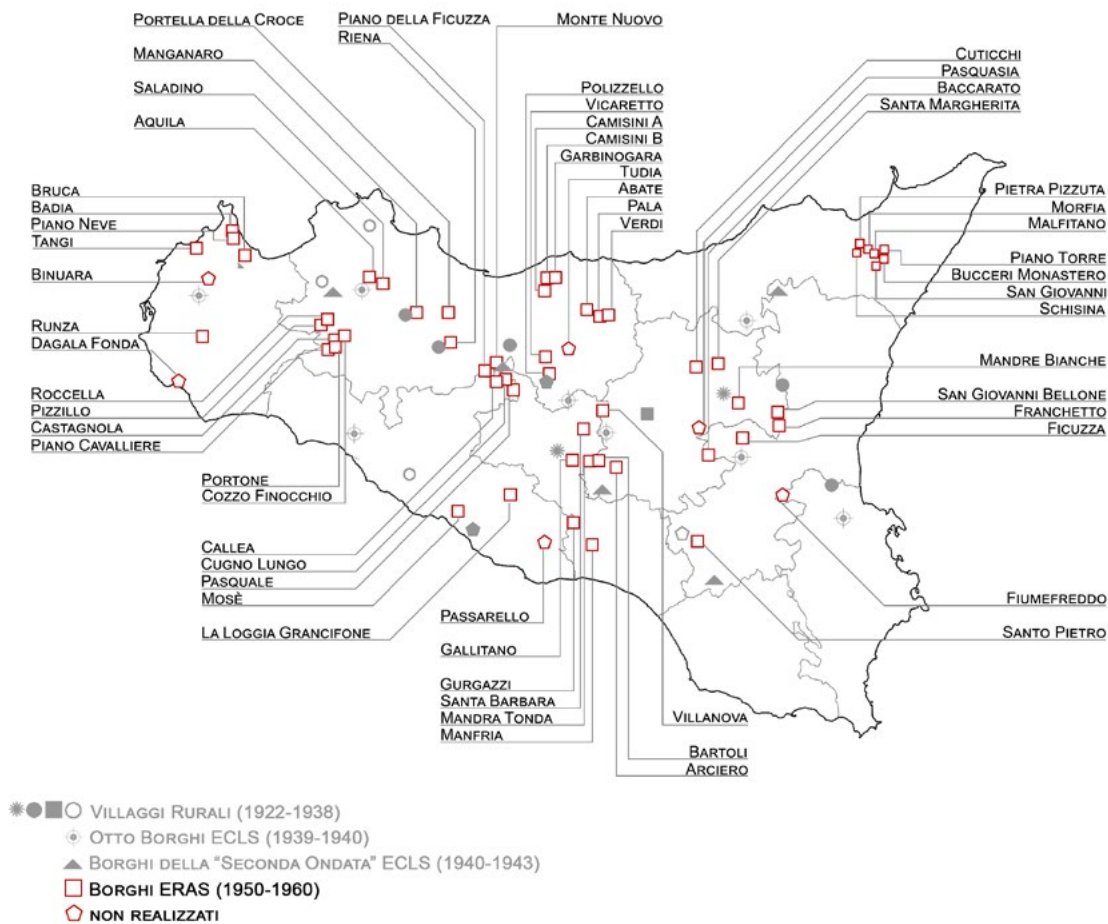


Figura 10. Individuazione dei borghi ERAS dal 1950 al 1960 (elaborazione di M.R. Caniglia).

Per quanto riguarda i borghi di nuova fondazione, le soluzioni adottate riprendevano gli stessi elementi di quelli degli anni Quaranta dal punto di vista insediativo, planimetrico e architettonico, ma se ne differenziavano per l'organizzazione del borgo in rapporto con le nuove case coloniche (circa 3384 unità), i centri e la rete viaria esistenti: «è altresì allo studio dell'Ente la possibilità di costruire in prossimità dei centri urbani dei villaggi per gli assegnatari della riforma [...]. Detti villaggi verranno dotati di tutti i servizi previsti in genere nei borghi»⁴⁹.

Con il decreto del 1° aprile del 1953 venivano approvati le tre tipologie di borghi (A-B-C) che dovevano essere realizzati rispetto all'ampiezza, all'importanza e al numero dei servizi presenti⁵⁰.

Questa distinzione tipologica in rapporto con i servizi previsti riprendeva esattamente quella già definita e illustrata nel volume *Centri rurali* del 1937. L'unica differenza evidente con il manuale, più simbolica che architettonica, fu la sostituzione della Casa del fascio con la sede della delegazione comunale, ma per il resto nulla era cambiato: tutto in perfetta (dis)continuità, nonostante il tempo trascorso e gli acclamati insuccessi, con l'esperienza voluta dal regime.

La (dis)continuità utopica del paesaggio abbandonato

In Sicilia, la fondazione di città nuove è un fenomeno costante che attraversa tutti gli ultimi secoli: non è dunque un caso che le prime città del Fascismo sorgano proprio qui. Dagli anni Venti ai Cinquanta e, in alcuni casi anche fino ai Sessanta, vaste zone del territorio siciliano sono state costellate dalla realizzazione di un gran numero di borghi rurali e di case coloniche (fig. 11).

Il borgo rurale, sia nel Fascismo sia nella riforma agraria, è assunto come lo strumento attraverso il quale attuare tutti quegli interventi atti a favorire la trasformazione dello spazio rurale, mutando inesorabilmente la morfologia del territorio agrario (e non) e l'assetto sociale. Anche se tutto ciò appare solo – soprattutto nella seconda fase – la conseguenza di un tentativo di rivincita anacronistica.

Portone; Aquila (piano ripartizione); Saladino (piano ripartizione); Verdi; Cozzo Finocchio (solo case); Garbinogara (piano ripartizione). Borghi non realizzati: Desisa; La Pietra; Tudia.

I borghi nella provincia di Tapani: Badia (1958); Bruca (1952), ingegneri G. Tesoriere e A. Cocuzza; Runza (1956-1959), architetto Antonino Barraco; Binuara (1956-1958), ingegnere Michelangelo Girandoli; Piano Neve; Tangi. Borgo non realizzato: Dagala Fonda, ingegnere Giuseppe Vittorio Ugo.

49. PASQUINI 1956, p. 153.

50. Vedi ERAS 1952; MAZZAMUTO 1979, pp. 490-499; ESA 1992, pp. 50-55.

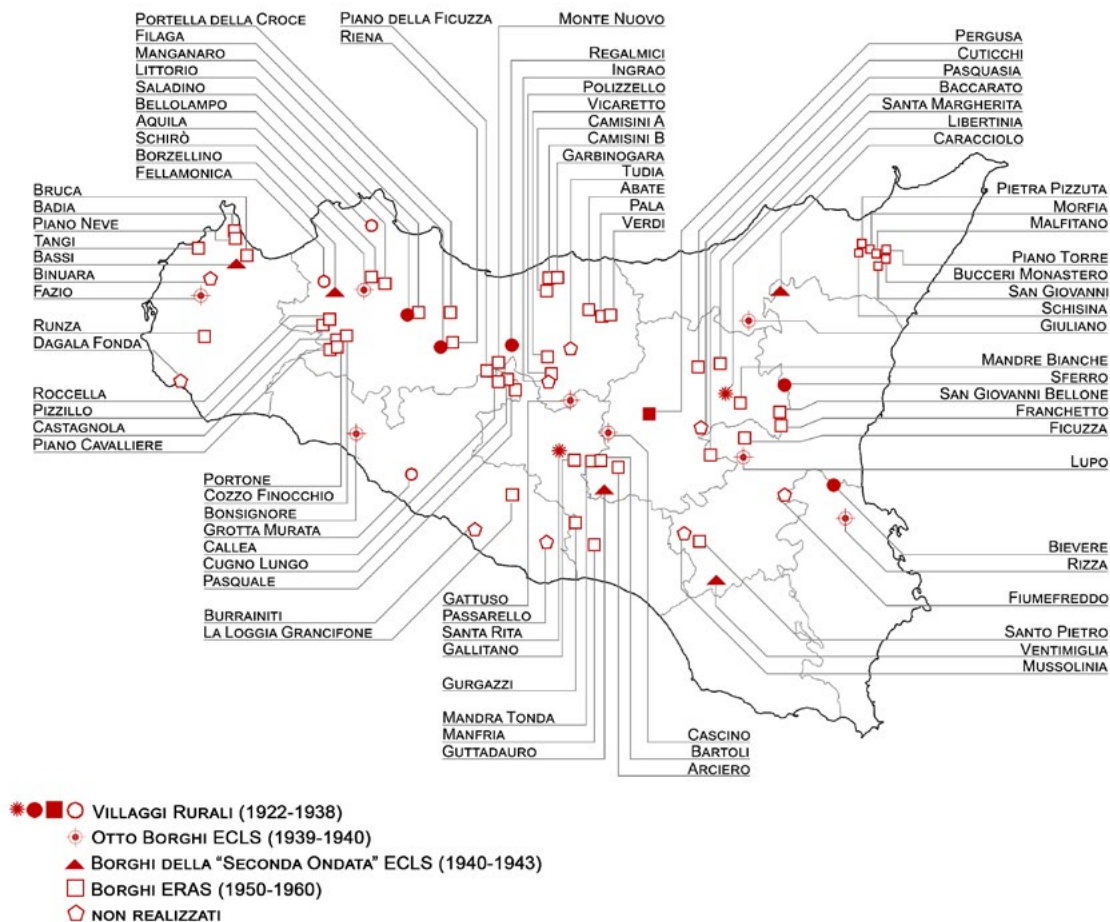


Figura 11. Individuazione di tutti i villaggi e i borghi rurali realizzati dagli anni Venti ai Cinquanta (elaborazione di M.R. Caniglia).

Al forte valore storico-architettonico riconosciuto a queste “città nuove”, corrisponde, tranne che per pochi casi, uno stato di abbandono e di degrado, dettato dalle ripercussioni della guerra, dai dissesti idrogeologici, dai nuovi modelli economici e dalla graduale migrazione della popolazione verso le città. Effetti che hanno trasformato progressivamente i borghi rurali in un sistema di rovine: architetture spogliate della loro funzione e dal simbolismo per le quali erano state concepite.

Il paesaggio siciliano è destinato a «[ri]muta[re] aspetto» (un'altra volta), conservando oggi le tracce del fallimento delle riforme e, in particolar modo, i caratteri di quella che potremmo definire un'archeologia contemporanea sospesa in una dimensione spazio-temporale (fig. 11). Un paesaggio che continua a subire gli effetti della realizzazione, della trasformazione e dell'abbandono del progetto utopico dei borghi rurali.

La stratificazione delle dinamiche storiche ha determinato questa inevitabile metamorfosi: «il paesaggio è sempre il risultato definitivo e incancellabile di ogni trasformazione, [...] di tutto un mutamento avvenuto anteriormente: il mutamento sociale, il mutamento dei modi di produrre, dei modi di abitare»⁵¹.

51. TURRI 2014, pp. 3-4.



Figura 11. Borgo Salvatore Giuliano, Cesarò (Messina). Veduta generale del borgo e del paesaggio circostante (foto A. De Luca, 2015).

Bibliografia

- ACCASCINA 1940a - M. ACCASCINA, *La mostra del latifondo e dell'istruzione agraria. Il contributo dell'architettura siciliana alla costruzione dei borghi rurali nelle zone da bonificare – Caratteristiche e finalità dell'edilizia agraria*, in «Giornale di Sicilia», XVIII, 4 febbraio 1940.
- ACCASCINA 1940b - M. ACCASCINA, *Sorgono i borghi*, in «Giornale di Sicilia», XVIII, 5 dicembre 1940.
- ACCASCINA 1941 - M. ACCASCINA, *I Borghi di Sicilia*, in «Architettura», XX, 1941, V, pp. 185-198.
- BARBERA 2002 - P. BARBERA, *Architettura in Sicilia tra le due guerre*, Sellerio, Palermo 2002.
- BARBERA 2007 - P. BARBERA, *Architettura e paesaggio urbano nei borghi di nuova fondazione in Sicilia*, in P. CULOTTA, G. GRESLERI, G. GRESLERI (a cura di), *Città di fondazione e plantatio ecclesiae*, Compositori, Bologna 2007, pp. 174-199.
- BARONE 1986 - G. BARONE, *Mezzogiorno e modernizzazione. Elettricità, irrigazione e bonifica nell'Italia contemporanea*, Einaudi, Torino 1986.
- BEVILACQUA 2002 - P. BEVILACQUA, *Il paesaggio italiano nelle fotografie dell'Istituto Luce*, Editori riuniti – Istituto Luce, Roma 2002.
- Borgo Gattuso* 1941- *Borgo Gattuso*, in «Lunario del Contadino Siciliano», 1941-XIX, pp. 24-26.
- CAMILLERI 2005 - A. CAMILLERI, *Privo di titolo*, Sellerio, Palermo 2005.
- CANIGLIA 2012 - M.R. CANIGLIA, *Borghi e villaggi della Colonizzazione fascista dalla Sicilia alla Libia. Architettura, propaganda e utopia*, tesi di dottorato di ricerca, XXIV ciclo, Università degli studi *Mediterranea* di Reggio Calabria, tutor Francesca Passalacqua, co-tutor Ornella Milella, Reggio Calabria 2012.
- CANIGLIA 2013 - M.R. CANIGLIA, *Utopia, architettura e propaganda della colonizzazione rurale fascista: i borghi e i villaggi di fondazione dalla Sicilia alla Libia*, in A. BIANCO (a cura di), *ARTICOLO 9. La repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della nazione*, Aracne, Roma 2013, pp. 105-126.
- CANIGLIA 2016 - M.R. CANIGLIA, *Il paesaggio rurale dal ventennio fascista al secondo dopoguerra. Cortometraggi, pellicole e cineambulant*, in A. BERRINO, A. BUCCARO (a cura di), *Delli Aspetti de Paesi. Vecchi e nuovi Media per l'Immagine del Paesaggio. Old and New Media for the Image of the Landscape*, Atti del Convegno Internazionale CIRICE 2016 (Napoli 27-29 ottobre 2016), 2 voll., CIRICE, Napoli 2016, I, pp. 673-679.
- CANIGLIA 2017 - M.R. CANIGLIA, *Borgo rurale Angelo Rizza a Siracusa. L'utopia di un cantiere non finito*, in F.C. NIGRELLI, G. BONINI (a cura di), *I paesaggi della riforma agraria: Storia e gestione del paesaggio nelle aree rurali*, Istituto Alcide Cervi Editore, Gattatico 2017, pp. 323-331.
- CARACCILO 1942 - E. CARACCILO, *La nuova urbanistica nella bonifica del latifondo siciliano*, in *Il latifondo siciliano*. Corso di lezioni svolte nel 1940 – XVIII dalla sezione palermitana dell'Istituto di Cultura Fascista con la collaborazione dell'Ente di Colonizzazione, Arti Grafiche S. Pezzino & figlio, Palermo 1942, pp. 277-319.
- CARBONARA 1941 - P. CARBONARA, *La colonizzazione del latifondo siciliano*, in «Architettura», XX, maggio 1941, V, pp. 179-184.
- DI FAZIO 2002a - S. DI FAZIO, *Il problema insediativo e la pianificazione del territorio rurale in Sicilia nella prima metà del XX secolo*, in «Tecnica agricola», 2002, 3-4, pp. 107-132.

DI FAZIO 2002b - S. DI FAZIO, *Architettura rurale e paesaggio agrario*, in C. NARO (a cura di), *Un paese di nuova fondazione. San Cataldo dalle origini ad oggi*, Edizioni Lussografica, Caltanissetta 2002, pp. 381-382.

DI FAZIO 2005 - S. DI FAZIO, *Libertinia: un borgo rurale fondato negli anni Venti in Sicilia. Aspetti urbanistici, architettura e trasformazione del paesaggio dalla Bonifica integrale alla Riforma agraria*, in «Tecnica agricola», 2005, 1-2, pp. 65-105.

DI FAZIO, CILONA, LAMBERTO 2007 - S. DI FAZIO, R. CILONA, L. LAMBERTO, *I borghi rurali nel latifondo del primo Novecento. Trasformazione del paesaggio e ipotesi di valorizzazione*, in «Agribusiness Paesaggio & Ambiente», marzo 2007, 1, pp. 30-38.

DUFOUR 2005 - L. DUFOUR, *Nel segno del Littorio. Città e campagne siciliane nel Ventennio*, Lussografica, Caltanissetta 2005.

ENTE DI COLONIZZAZIONE DEL LATIFONDO SICILIANO (ECLS) 1940 - ENTE DI COLONIZZAZIONE DEL LATIFONDO SICILIANO (a cura di), *La Colonizzazione del latifondo siciliano. Primo anno*, Documenti fotografici, leggi e decreti, Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, Ente di Colonizzazione del Latifondo Siciliano, Tipografia della Camera dei Fasci e delle Corporazioni - Ditta Carlo Colombo, Palermo 1940.

ENTE DI SVILUPPO AGRICOLO (ESA) 1992 - ENTE DI SVILUPPO AGRICOLO (a cura di), *L'ESA tra il passato e il futuro. 60 anni di agricoltura in Sicilia*, in «Sviluppo Agricolo», XXVI (1992), 11-12, numero speciale.

ENTE PER LA RIFORMA AGRARIA IN SICILIA (ERAS) 1952 - ENTE PER LA RIFORMA AGRARIA IN SICILIA (a cura di), *22 anni di bonifica integrale*, IRES, Palermo 1952.

FAGIOLO, MADONNA 1994 - M. FAGIOLO, M.L. MADONNA, *Le città nuove del Fascismo*, in *Studi in onore di Giulio Carlo Argan*, La Nuova Italia, Firenze 1994, pp. 339-397.

GADDA 1941a - C.E. GADDA, *La colonizzazione del latifondo siciliano*, in «Le vie d'Italia», 1941, 3, pp. 335-343.

GADDA 1941b - C.E. GADDA, *I nuovi borghi della Sicilia rurale*, in «Nuova Antologia», 1941, 413, pp. 281-286.

GRASSO 2017 - A. GRASSO, *Sull'Istituto Vittorio Emanuele III per il bonificamento della Sicilia: primo ente pubblico agricolo costituito nell'Isola*, in «Rivista di Storia dell'Agricoltura», LVII (2017), 1, pp. 81-107.

Il Duce ordina 1939 - Il Duce ordina la colonizzazione e la trasformazione del latifondo isolano, in «Il Popolo di Sicilia», 21 luglio 1939-XVII, pp. 1-2.

La trionfale accoglienza 1937 - La trionfale accoglienza di Palermo al Duce, in «Il Popolo di Sicilia», 20 agosto del 1937-XV, p. 1.

LIBERTINI, PRESTIANNI 1934 - G. LIBERTINI, N. PRESTIANNI, *Libertinia: primo esperimento di trasformazione fondiaria in Sicilia attuata dall'on. Pasquale Libertini*, Tipografia Zuccarello & Izzi, Catania 1934.

LUPO 1987 - S. LUPO, *L'utopia totalitaria del fascismo*, in M. AYMARD, G. GIARRIZZO (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Sicilia*, Einaudi, Torino 1987, pp. 371-482.

MANGANO 1937a - G. MANGANO, *Per il popolamento delle campagne siciliane. "Centri rurali" e non "villaggi rurali"*, in «Bonifica e colonizzazione», febbraio 1937, pp. 103-114.

MANGANO 1937b - G. MANGANO (a cura di), *Centri Rurali*, Istituto Emanuele III per il bonificamento della Sicilia, Scuola Tipografica R. Istituto di Assistenza, Palermo 1937.

MARIANI 1976 - R. MARIANI, *Fascismo e "città nuove"*, Feltrinelli, Milano 1976.

MARIANI 1986 - R. MARIANI, *Città e campagna in Italia 1917-1943*, Edizioni di Comunità, Milano 1986.

- MAZZAMUTO 1979 - A. MAZZAMUTO, *L'architettura della campagna: le campagne siciliane tra storia e progetto*, in «Nuovi Quaderni del Meridione», XVII (1979), 65-68, pp. 483-512.
- MAZZOCCHI ALEMANNI 1941 - N. MAZZOCCHI ALEMANNI, *L'Ente di Colonizzazione. Impara bene questo nome: l'ente di colonizzazione è un tuo amico*, in «Lunario del Contadino Siciliano», 1941-XIX, pp. 27-29.
- MAZZOCCHI ALEMANNI 1942 - N. MAZZOCCHI ALEMANNI, *La redenzione del latifondo siciliano. Opere e problemi*, Edizione de L'ora, Palermo 1942.
- ORTENSI 1931 - D. ORTENSI, *Le costruzioni rurali in Italia*, Società Anonima Poligrafica Italiana, Roma 1931.
- PASQUINI 1956 - F. PASQUINI, *Prospettive urbanistiche in Sicilia*, in *Nuove prospettive urbanistiche in Italia*, Istituto Nazionale di Urbanistica, Roma 1956, pp. 133-168.
- PASTURA 1939 - F. PASTURA, *Mandrerosse. Paesaggi, uomini e canti di Libertinia*, Tipografia Zuccarello e Izzi, Catania 1939.
- PENNACCHI 2003a - A. PENNACCHI, *I borghi di Sicilia – 1 (Borgo Regalmigi, Filaga, Pergusa, Libertinia): Viaggio per le città del Duce-18*, in «Limes», 2003, 2, pp. 295-303.
- PENNACCHI 2003b - A. PENNACCHI, *I borghi di Sicilia – 2 (Bellolampo, Fellamonica, Borgo Schirò, Borgo Borzellino, Borgo Fazio): Viaggio per le città del Duce-19*, in «Limes», 2003, 3, pp. 273-282.
- PENNACCHI 2003c - A. PENNACCHI, *I borghi di Sicilia - 3 (Borgo Bonsignore, Celentano e la serie B): Viaggio per le città del Duce-20*, in «Limes», 2003, 4, pp. 311-318.
- PENNACCHI 2008 - A. PENNACCHI, *Fascio e martello. Viaggio per le città del Duce*, Laterza, Roma-Bari 2008, p. 274.
- SAPIENZA 2010 - V. SAPIENZA, *La colonizzazione del latifondo siciliano esiti e possibili sviluppi*, Edizioni Lussografica, Caltanissetta 2010.
- SAVARESE 1941 - N. SAVARESE, *Borgo nuovo: vita nuova – Borgo Lupo*, in «Lunario del Contadino Siciliano», Ente per la Colonizzazione del Latifondo Siciliano, ottobre-novembre-dicembre 1941-XIXXX, pp. 26-29.
- SERENI 1996 - E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Editori Laterza, Roma-Bari 1996.
- SPECIALE 2013 - G. SPECIALE, *Una remota e dolorosa eredità. Credito agrario, colonizzazione, bonifica nella Sicilia postunitaria*, in «GLOSSAE. European Journal of Legal History», 2013, 10, pp. 615-627.
- STAMPACCHIA 1978 - M. STAMPACCHIA, *Sull'«assalto» del latifondo siciliano nel 1939-43*, in «Rivista di storia contemporanea», VII (1978), 4, pp. 586-610.
- TASSINARI 1939 - G. TASSINARI, *La bonifica integrale nel decennale della Legge Mussolini*, Aldina, Bologna 1939, p. 16.
- TOMASI DI LAMPEDUSA 1958 - G. TOMASI DI LAMPEDUSA, *Il Gattopardo*, Feltrinelli, Milano 1958.
- TRICOLI, SCAGLIANO 1983 - G. TRICOLI, M. SCAGLIANO, *Bonifica integrale e colonizzazione del latifondo in Sicilia*, Kefa, Palermo 1983.
- TURRI 2014 - E. TURRI, *Semiologia del paesaggio italiano*, Marsilio Editori, Venezia 2014.
- ULLO 1939 - V. ULLO, *La colonizzazione del latifondo siciliano – Nasce una nuova Sicilia*, in «Le Vie d'Italia», XLV (1939-XVIII), 11, pp. 1444-1449.
- VICARI 2014 - N. VICARI, *L'urbanistica rurale*, in N.G. LEONE (a cura di), *Edoardo Caracciolo. Urbanistica, architettura, storia*, Franco Angeli, Milano 2014, pp. 99-104.